



# TRA DI NO

Rivista degli alunni d'italiano dell'E.O.I. D'Almería  
Numero II Corso 98/99

# ORFEO

Rivista degli alunni d'italiano  
dell'E.O.I. D'Almería



Anno II  
Numero II  
Corso 98/99

Consiglio di redazione:  
Comitato di alunni bravi  
Prof. Carlos Mazo  
Prof. José Palacios

Disegno e composizione:  
*Studio Perso*

Acquerello di copertina:  
Jesús Jiménez Gázquez

Abbonamenti:  
Stiamo ancora considerando  
la possibilità. Pazienza  
Questa pubblicazione può venire  
riprodotta ad infinitum. Grazie mille.



Ecco il secondo numero di **TRADIDOI**.  
Chi l'avrebbe detto? La continuità è una rara  
passione, soprattutto quando le cose costano fatica,  
ma le fatiche passate non contano tanto quanto  
l'angoscia di quelle future.

Speriamo, noi pigri, che siano leggere.  
Un corso è lungo, sono nove mesi, quasi quasi come  
essere incinta, e per partorire ci vuole un ultimo,  
grande sforzo. La nostra *creatura* è questa, piena di  
mostri che, forse per caso, forse no, appaiono in tutti  
questi testi scritti per imparare, per giocare, per  
divertirsi. Mica sono mostri grandi e seri e veri, ma  
nemmeno roba da poco e poi chissà cosa importa o  
meno. Diamo un'opportunità alla nostra fantasia,  
possiamo creare anche sotto le minime condizioni,  
anzi senza condizioni.  
Voglio raccontare una breve storia senza mostri.

*C'era una volta un pittore che lavorava solo sotto la  
luce della luna piena, guardava le montagne che lo  
circondavano e immaginava il mare. Per dipingere  
utilizzava un pennello fatto con una ciocca di capelli  
di un vecchio, ma vecchio e lontano amore, e solo  
usava del tè: tè verde, nero, darjeeling, assam, di Sri  
Lanka, ma solo tè. I suoi quadri erano così lievi che  
non riusciva neanche a vedere bene, sotto la luce del  
plenilunio, quello che dipingeva. La mattina dopo  
metteva in una busta i suoi dipinti e li inviava agli  
amici senza degnarli di un ultimo sguardo. Gli amici  
ringraziavano, facevano i complimenti, non dicevano  
niente, benché a volte ricevessero solo delle carte  
sporche che, dopo alcuni giorni, perdevano ogni  
traccia di essere state mai dipinte. Le tenevano nei  
cassetti, le cestinavano o le riusavano,  
chissà se per incartare l'insalata.*

*José Palacios, professore*

La torre. Giorgio De Chirico

# RAGIONARE

# MULAN:

## L'ULTIMA EROINA DEI BAMBINI

Non molto fa -a Novembre credo- sono andata al cinema a vedere il film di cartoni "Mulan".

Questo è uno di quei bei racconti con tutti gli ingredienti necessari per essere considerato un prodotto della "azienda Disney", che si dice ora. Infatti, ci si può riconoscere con facilità la storia di due innamorati coinvolti in infinità di avventure dove perfino rischiano la vita, diventando così eroi. Di conseguenza, i protagonisti sono sempre rappresentati come persone molto belle e snelle, quasi perfette, benché si cerchi anche di bilanciare un po' i due estremi della realtà, possiamo dire. In altre parole, intorno a quelli che sono i più importanti, ci sono altri personaggi la cui bruttezza fisica si compensa con la loro simpatia e buon cuore.

Basicamente, questi sono gli elementi che si ripetono in ogni racconto recuperato dagli animatori americani, ben accompagnato -come no- da bellissime canzoni che uno veramente non sa decidere quale sia la migliore.

Certo che se buttassimo via tutto il superficiale non appartenente alla storia, staremmo prescindendo dal commercialismo, ma, andremmo lo stesso a vedere il film?

Io credo di no; anzi, dove sarebbe la magia del cinema, che, più che altro, è quello che ci attrae?

In connessione con quest'idea, penso che sia qui dove risiede il grande successo di questo tipo di film che ogni Natale, da alcuni anni fa, si proietta per i bambini, almeno in teoria, giacché davvero sono molti gli adulti a cui piacciono pure: proprio perché con

questi film si cerca di ricreare storie veridiche e di provocare le stesse emozioni che si possano sentire con attori di carne ed ossa.

Così, Mulan è una ragazza cinese che deve cercare il suo destino fuori della casa paterna nascondendo la sua identità di donna e lasciando dietro tutte le convenzionalità sociali per cui lei non era nata. Invece, fa finta di essere un giovanotto che lotterà nell'esercito imperiale contro gli Unni al posto del suo vecchio padre.

E tra la propria incertezza e la paura di venire scoperto il suo segreto, Mulan riesce a ritrovare la fiducia in se stessa che aveva perduto, la quale le dà la forza interiore necessaria per superarsi e non lasciarsi vincere dopo essere stata abbandonata dai suoi stessi compagni quando vengono in conoscenza della realtà.

Alla fine, il suo coraggio le fa diventare un'eroina dato che impedisce un ultimo attacco dei nemici all'imperatore, ottenendo in genere il rispetto di tutto il suo popolo e in particolare della persona che lei ama e che l'aveva abbandonata prima.

Ovviamente, la finzione è di solito più bella della realtà, ma questi film hanno qualcosa di buono, cioè, benché richiamino l'attenzione di una grande varietà di pubblico, sono pensati specificamente per bambini e perciò trasmettono valori morali, così importanti nella nostra società essenzialmente individualista, strategicamente impostati fra il dramma e uno stupendo senso dell'umore.

*Yolanda Ibáñez Aguilera*  
*Quarto Corso.*

# PARLARE L'ITANGLESE

Termini come *tennis*, *sport*, *goal*, *week-end* fanno ormai parte del lessico italiano e anche se *week-end* trova il suo corrispondente italiano in "fine settimana", il primo è senz'altro più usato del secondo. Una parola come *goal*, che nel gioco del calcio i tifosi di una squadra gridano quando il pallone è entrato nella rete della squadra avversaria, ha soppiantato quasi completamente l'espressione italiana "rete".

Del resto ci sono molte parole in italiano che nessuno considera ormai come di origine straniera. Nessuno sente le parole "carciofo, magazzino, algebra" come termini di origine araba e "bandiera, rivoluzionario, automobile" come parole di origine francese: e nessuno considera "appartamento, torrione, recluta" come parole straniere di origine spagnola e "brindisi, guerra" come parole di origine tedesca.

L'italiano stesso ha "esportato" in altre lingue parole come "pizza, spaghetti, allegro (musica), opera, pianoforte, mosaico" perché sono termini legati al campo della cucina, della musica, dell'arte conosciute ormai in tutto il mondo.

Comunque oggi c'è una tendenza comune più o meno a tutte le lingue, quella di introdurre termini soprattutto inglesi. L'America attraverso la tecnologia, la musica, le mode ha esportato anche la sua lingua che si sta imponendo sulle altre, l'italiano di oggi è ricco di termini inglesi che hanno mantenuto la loro forma originale, come ad esempio: *boom*, *look*, *budget*, *best-seller*, *racket*, *sponsor*, ecc. Alcuni studiosi affermano che la lingua italiana si sta imbarbarendo e impoverendo con l'introduzione di tutte queste parole straniere.

Altri, e forse sono la maggioranza, notano che ormai non si potrebbe più fare a meno di parole come *boom* che in italiano è "periodo di intenso sviluppo economico" o come *racket* che sarebbe "forma di estorsione attuata con intimidazioni e violenza".

Anche se una parola come film potrebbe essere sostituita da pellicola, come sostituire parole come "filmare, filmato" che usando questa base straniera hanno assunto una forma italiana?

La loro critica negativa è invece nei confronti di un uso smodato di termini stranieri che hanno una corrispondenza in italiano. *Week-end* potrebbe essere sostituito da "fine-settimana" e *baby-sitter* da "bambinaia".

Molte parole però entrano nell'uso di una lingua, perché è di moda usarle. C'è una sorta di fascino nel termine straniero che ci fa sentire un po' "snob" (appunto!).

Durante il fascismo in Italia era vietato proiettare film in lingua originale, tanto che ancora oggi tutti i film sono doppiati in italiano. Da quella realtà in cui si vietava l'uso di qualsiasi parola straniera come *bar*, *cow-boy*, ecc. si è passati negli ultimi anni a un uso, forse eccessivo, delle parole straniere.

In Italia, esagerando un po', si potrebbero sentire discorsi come questo:

---

**Molte parole però entrano nell'uso di una lingua, perché è di moda usarle. C'è una sorta di fascino nel termine straniero che ci fa sentire un po' "snob" (appunto!).**

---

"Preferisco lavorare part-time così posso fare shopping senza problemi e posso evitare di chiamare la baby-sitter ogni volta che voglio fare jogging o andare dal coiffeur. Del resto mio marito è manager di

una ditta di computer ed è sempre molto occupato".

Molti dei termini inglesi che fanno parte ormai della lingua italiana fanno sorgere problemi di pronuncia in chi li usa. Spesso parole inglesi vengono italianizzate e pronunciate secondo le regole fonetiche dell'italiano, specie se le parole sono entrate nella lingua attraverso lo scritto e non il parlato dando così luogo a pronunce molto diverse da quelle originali.

Juan Antonio Sánchez Lázaro

Terzo Corso

# Punto coma Libreria

ITALIANO - TEDESCO - FRANCESE - INGLESE

San Juan Bosco 40  
☎ 950 22 64 14

04005 Almería



VAGHEGGIARE

## DUE BEI RICORDI

Mi sembra curioso che, benché io non sappia assolutamente niente di musica, i miei migliori ricordi vadano insieme a essa: ve ne racconterò due.

Una volta facevo un viaggio in Brasile, e stetti ad Angra dos Reis, un paesino piccolissimo e bellissimo: l'albergo era su una montagna e, tanto per scendere in spiaggia quanto per salire dalla spiaggia all'albergo, si doveva prendere una funivia (piccola, di due sedili) e mentre si stava sulla funivia, si ascoltava soltanto il rumore del mare e degli uccelli, ma un giorno successe qualcosa che ancora oggi ricordo: fu all'imbrunire, stavamo salendo con la funivia e non c'era nessun rumore intorno a noi, quando all'improvviso, si incominciò a udire una musica bellissima, era "Pompa e Circostanza" (se non la conoscete, cercate di ascoltarla benché sia almeno una volta), che veniva da una casa vicino al mare: ricordo la scena come se fosse proprio oggi: il tramonto e la musica avvolgendoci: tutto assolutamente grandioso!

L'altro avvenimento è accaduto a Santiago di Compostela: stavamo visitando il museo del Duomo e dopo averlo percorso, uscimmo a un lungo corridoio esterno che era come un lungo balcone: da lì si poteva vedere la "Plaza del Obradoiro" e le strade circondanti: era inverno e perciò non c'era molta gente e dunque c'era poco rumore: era tutto abbastanza tranquillo e noi eravamo appoggiati su un davanzale guardando il paesaggio quando ad un tratto cominciammo a udire un uomo che suonava una cornamusa, non era una musica stridente, ma molto soave, era una di quelle che ti fanno avere le lacrime agli occhi.

Ambedue i ricordi sono incisi nel mio cuore e perciò non li potrò dimenticare mai.

*Liliana A. Moreno  
Terzo corso*

## ALCUNI MOMENTI DELLA MIA INFANZIA

Quando ero piccola ero una bambina molto irrequieta. Nel giardino d'infanzia c'era una mensa e, siccome non mi piaceva mangiare lì, mi introducevo il dito nel naso per farmi venire il sangue, e allora le monache mi curavano, mi davano una pastiglia e dopo andavo a fare la "siesta" e non mangiavo più.

Un altro ricordo della mia infanzia è quando sono andata al paese con i miei amici, siamo saliti su una palma che era abbattuta e lì c'era un alveare di vespe e mi hanno punto nella testa quindici o venti vespe circa, secondo il dottore (da diventare pazzi).

Ma quando sono arrivata a casa, mia mamma mi ha picchiato perché era arrabbiata per non averla ubbidita.

*Dolores César Rodríguez  
Secondo Corso*



## QUANDO ERO PICCOLO

Quando ero un bambino abitavo a Cádiz, una città nel sud della Spagna. Non ho molti ricordi di questi anni. Il portiere di casa si chiamava Andrés, e lo ricordo perché alcune volte mi dava dolci. Noi abitavamo vicino alla spiaggia, una spiaggia che a volte era grande e a volte era piccola a causa della marea del mare. La sera, molte volte, andavamo a Plaza de la Constitución perché c'erano molti piccioni e mi piaceva giocare con loro. Ricordo anche una volta che la mia mamma mi aveva vestito molto elegante perché voleva farmi un ritratto con un fotografo. Mentre aspettavo prima di andare dal fotografo, giocavo con i miei amici della scuola. Quando la mia mamma è arrivata ero veramente sporco e poi lei mi ha picchiato e ha dovuto lavarmi prima di andare dal fotografo. Il ritratto è ancora in casa.

*Mario Martínez Guerrero  
Secondo Corso*

## RIMEMBRANZE

Cuando penso a tutte quelle piccole storie che vissi da bambino, i cammini che scorsi, i libri che lessi, i luoghi dove giocai, gli amici con cui nuotai, cantai, passeggiavi, entravi o uscivi, essendo ragazzo, un mucchio di ricordi che sfiorano sensazioni vitali, a volte, un po' deformate e dolcificate dal tempo, affollano in qualche luogo della mente dando alla vita attuale una sorta di benessere molto piacevole. Le fauci che ti morsero, è impossibile che lo facciano di nuovo, e le ferite già cicatrizzate, ti indicano i cammini dove è impossibile andare bene ma, allo stesso tempo, quelli che ti furono propizi possiedono tutto l'incanto, la poesia e tenerezza, dove la lontananza è un dolce e riconfortante nettare che soavizza e tempera quello che ci sembra intimo.

Se qualche giorno si amò, non ci sarà difficile amare un'altra volta, se le ferite si chiusero. Tutto quello che facemmo da piccoli, possiamo farlo di nuovo se in qualche luogo dell'anima restò, come larvata, un po' della giovinezza necessaria che tesserà l'arco della bravura che ci vuole per riprendere nuove imprese.

Non c'è un'età per i ritrovamenti. Non siamo più o meno propizi, prima o dopo, alle scoperte. Lo spirito non invecchia. Con il trascorrere del tempo, il corpo si deteriora ma lo spirito si tempera, nella speranza del giorno che sta per arrivare.

È certo che qualche tempo fa, la felicità fu mia; la tenerezza mi ospitò premurosa; mi abbracciarono le ali di molte primavere e furono con me, una sorta incontabile di aprili in fiore, offrendomi il profumo di tutti i gelsomini e tutti i fiori d'arancio.

Odorai tutti i profumi e gustai tutti i sapori. Ed ebbi una grande fortuna, perchè tutte queste sensazioni non si tomarono amare con il trascorso del tempo.

Il tempo è uno specchio dove non ci dovremmo guardare con timore. Siamo condiscendenti con noi se, a volte, le circostanze non ci furono propizie.

*Francisco Soler Guevara.*

*Terzo Corso*

## RICORDI

Ogni volta che voglio ricordare la mia infanzia, mi viene subito in mente mia nonna. Perché? —mi domando. Beh... perché con lei ero sempre felice.

Tutte le estati andavo a casa sua, nel paese. Era una casa grande, molto antica, dove mi piaceva giocare. Anche per Natale andavo lì, insieme alla mia famiglia.

C'era un giardino intorno alla casa, con alberi da frutta, un mucchio di fiori, soprattutto rose di tutti i colori, a destra c'era un pozzo e a sinistra un cortile dove c'erano conigli, galline, galli e polli. Davanti al cortile c'era un piccolo orto dove piaceva lavorare a mio nonno che era già pensionato.



Ricordo un giorno, Natale... i miei genitori e i miei zii si sono alzati presto per andare in

treno alla capitale a comprare regali, anch'io mi sono svegliata e mi sono alzata, mia nonna era ancora a letto ed io sono andata con lei, mi ha raccontato belle storie che mi hanno fatto sognare... finchè, si sono alzati i miei fratelli e mia cugina. Tutti abbiamo fatto colazione in cucina, vicino al camino, che aveva già acceso mio nonno. Poi siamo usciti al giardino dove mio nonno aveva appena finito di fare un'altalena per noi, ci siamo dimenati tutto il giorno, mia nonna ha cucinato una torta

grande di cioccolato, è stata una giornata molto felice per me. Che bei tempi!

Adesso i miei nonni sono morti, ma.. non è vero questo, perché loro abitano nel mio cuore, loro abiteranno sempre nel mio cuore.

Vi voglio tanto bene, nonni!

*Encarny Romero Pascual*  
*Secondo Corso*

Io ho sempre avuto un sogno molto semplice; ho avuto (ed ho) gatti, ma io volevo potevo passeggiare i gatti sedersi (anche se l'ho che non é facile).

Sempre dicevo: "Mi mio cane fosse di razza", ma mai avrei mio cane sarebbe come è. il mio futuro cane, ma non che ha. L'ho chiamato Kant perché mondo di Sofia" e mi è piaciuto tutto dipende dal colore del vetro con cui si guarda".

Ho sempre detto anche che avrei insegnato il mio cane a fare molte cose; adesso si siede, ti dà la mano, viene se lo chiami. Non ho potuto fare niente di straordinario con lui, ma Kant è il mio sogno.

La mia amica Lucia, mia sorella, il suo fidanzato e suo fratello ed io abbiamo un desiderio: ci compreremmo una casa che abbiamo visto molte volte ad Aguadulce, purtroppo, credo che per questo si dovrebbe vincere il lotto. È una casa abbandonata, enorme, a due piani, con quattro camere con i suoi bagni ognuna, un enorme salone ed una cucina. Ma il meglio è il giardino, avrà più di diecimila metri quadrati, finisce nella spiaggia e non c'è nessuna casa vicina.

Avremmo un cavallo ed una vacca che, siccome il giardino è così grande, crediamo che non si conoscerebbero mai; e, senz'altro, Kant, che sarà un poco vecchio.

Prima di tutto questo, a Lucia ed a me piacerebbe diventare veterinarie o biologhe. Nel caso di studiare veterinaria andremmo tutte e due all'università di Córdoba. In ogni caso, quando avremo finito la carriera, andremmo uno o due anni in una nave di Greenpeace.

Dopo, non so quando né come, sarò fotografa del National Geographic e con i soldi che avrò, potrò andare nei posti persi del mondo per fare quello che ho voluto da che avevo cinque o sei anni: documentari della natura.

Quando ho cominciato a giocare a tennis, a sei anni, volevo anche diventare una grande tennista. Ancora vorrei, ma credo che per questo sono già troppo vecchia.

# SOGNI

## SOGNI

Ho sempre sognato con viaggiare in paesi lontani, dove nessuno potrebbe conoscermi. Vivrei in una capanna con molti fiori e animali come cani, uccelli... Tutti i giorni andrei a passeggiare per una spiaggia molto solitaria. Avrei molti amici con chi parlare di cose interessanti e sarei sempre molto felice con lamia vita. Vivrei liberamente senza preoccupazioni e solo penserei alla mia felicità. Il lavoro non mi importerebbe perchè non avrei bisogno di soldi per vivere, mangerei e berrei le cose che avrei intorno a me, e le cose che la gente mi regalerebbe. Non mi importerebbero niente le stoffe, nè le scarpe, nè tutte quelle cose che importano tanto qui. La vita sarebbe più semplice, più bella e più tranquilla. Tutti quanti sarebbero più rilassati e mai penserebbero a cose cattive se vivessero in quel modo.

*Alejandra Capel  
Secondo Corso*



*Estefanía Rivas Salvador  
Secondo Corso*

## SOGNI

Quando ero piccola pensavo che sarei stata una grande ricercatrice, mi piaceva immaginare che avrei lavorato in un laboratorio e che avrei scoperto qualcosa di importante.

La prima volta che sono andata in laboratorio non sapevo bene che cosa fare, era tutto bianco, pulito e meraviglioso, quando ho preso il microscopio e ci ho guardato mi sono sentita una persona importante, immaginavo che sarei diventata come Marie Curie, Ramón y Cajal o un altro ricercatore famoso. In questo momento, ho deciso che avrei lavorato sempre in laboratorio, ci sarei stata a lavorare giorni e giorni, e un bel giorno, ecco!, avrei trovato un farmaco che avrebbe finito con il cancro o qualsiasi altra malattia che non ha ancora guarigione.

Sarei diventata famosa, avrei potuto lavorare con ricercatori importanti, e forse, qualche giorno sarei stata Premio Nobel.

Adesso, quando sono in laboratorio continuo a pensare che qualche giorno farò una scoperta per caso, perchè le grandi scoperte si sono fatte sempre per caso, e al meno una parte del mio sogno sarebbe realtà.

*Isabel Ruiz  
Secondo Corso*



## SOGNI

In questo momento, pensando alla mia vita, vedo che i miei sogni sono stati molto diversi. Sono cambiati moltissimo secondo l'età. Quando ero piccola, passavo il giorno sognando, vivevo in un mondo speciale, come magico. Credevo che tutti i miei sogni sarebbero diventati realtà. Siccome mi piaceva tanto la musica, mia madre mi ha iscritta a lezioni di pianoforte. Volevo essere una grande pianista, mi sarebbe anche piaciuto essere attrice di cinema. Quando restavo da sola in casa, mi vestivo con i vestiti e le scarpe di mia madre, mi mettevo davanti allo specchio e recitavo dialoghi, cantavo e ballavo. Quando avevo dodici o tredici anni, i miei sogni erano altri, in quell'epoca, volevo essere hostess per viaggiare in tutte le nazioni del mondo, conoscere le loro abitudini, le loro genti, ecc.

Anche mi affascinava dipingere e disegnare quadri. Però quando avevo quindici anni mia madre è morta. La mia vita è cambiata moltissimo, quel mondo magico di sogni è scomparso. Ora i miei sogni sono più reali. Faccio molte cose che non ho potuto fare prima. Non desidero nè sogno con avere nè case, nè macchine sportive, ecc.

Soltanto desidero avere buona salute, sentirmi bene e vivere tranquilla con la mia famiglia. Questo sembra molto semplice: ho sempre avuto molte cose materiali ma da giovane ho scoperto che non sono le più importanti.

*María Dolores Benítez  
Secondo Corso*



# FANTASTICARE

# **PREMIO RACCONTI**

**S**  
econdo

**A**  
oncorso

**S**  
crittura

**A**  
reativa

Questa storia che voglio raccontarvi è una storia strana, è una storia di quelle che non possiamo leggere la notte perché i nostri sogni diventano terribili incubi.

Non sono una persona paurosa, ma, in questo momento, sto nella mia camera piena di spavento. Non so se sono pazza, perché non voglio credere a quello che mi è successo sia realtà.

Qualche mese fa, ho affittato una vecchissima e antica casa per poter scrivere, sono scrittrice di racconti soprannaturali e credevo che questa casa avrebbe aiutato nel mio lavoro.

La mia fantasia si svegliava con questa casa. Dopo due o tre giorni, ho cominciato a scrivere qualcosa, le idee mi venivano sole, senza sapere perché. Mentre scrivevo, una raffica di vento ha spento la luce della candela... delle grandi mani hanno preso il mio collo, le mani erano totalmente fredde!

Poi, mi sono buttata contro il pavimento per poter separarmi da questa cosa, di questo aggressore, e ci sono riuscito, ma lui si è lanciato

# Cos'era quello?

un'altra volta su di me. Totalmente atterrita, l'ho fortemente picchiato sulla testa con un legno che era lì vicino.

Subitaneamente, l'aggressore si è fermato, non mi ha attaccato più. In salotto non c'era luce, ma, presto, ho acceso la candela e lì non c'era nessuno! Dov'era?

Io credevo che fosse fuggito, ma invece no, perché sono inciampata in lui, il suo corpo non si vedeva: era totalmente invisibile!!!

Avevo un sacco di dubbi perché il racconto che scrivevo era uguale a quello che mi era successo, non sapevo cosa poteva essere questa creatura. Dopo qualche minuto, ho avuto un'idea per vedere se quello era un'allucinazione mia o no. Ho preso il corpo invisibile e l'ho tirato giù in cantina, ho messo un mucchio di candele accese sopra il corpo invisibile e a poco a poco la cera è caduta sul cadavere.

Dopo cinque o sei ore, sono ritornata in cantina, e una visione orribile c'era lì, davanti ai miei occhi: sotto la cera appariva un mostro! Qualcosa non umana!, la cera faceva il disegno di questo mostro, ma... non era possibile, sotto la cera non c'era niente, non c'era nessuno!.

Non sapevo cosa fare, se parlavo di questo, la gente avrebbe detto che ero pazza. Ho preso tutte le mie cose di questa orribile casa e sono andata via.

È, per questo, che rimango in camera mia senza parlare con nessuno di questa strana e terribile storia. Ma sono sicura che non sono pazza e che quello mi è veramente successo.

*M<sup>a</sup> del Carmen Fábregas Agüera*

*Secondo corso*

Illustrazione: María Dolores Benítez



# CHIARA

**A**ccidenti! sono le sei e dieci... devo andare in fretta!... ogni giorno ho più lavoro.

Chiara lavorava in ufficio, doveva finire alle sei ma lei era molto responsabile e non le piaceva per niente lasciare lavoro da un giorno all'altro.

Aveva trentadue anni ed era nubile, ma non perchè fosse brutta no, certo che era un po' piccola, ma aveva capelli biondi e i suoi occhi azzurri avevano innamorato più di un ragazzo; qualche anno prima aveva incontrato l'uomo dei suoi sogni e aveva vissuto un grande amore. Finchè un giorno, Chiara, dopo aver fatto l'amore, gli ha detto:

—Ti amerò sempre, però non posso uscire più con te, mi devo alla mia mamma.

E così ha lasciato il suo amore. La sua mamma era molto anziana, vedova da diciotto anni e da dieci cieca e Chiara era i suoi occhi. Abitavano da sempre in una casa antica, vicino al passaggio a livello del treno perchè suo padre lavorava nella ferrovia, con lui Chiara aveva conosciuto tutto sui treni e da bambina aveva imparato ad amarli come li amava suo padre, questi erano il suo vero amore. Le piaceva guardarli quando passavano davanti alla sua finestra, e quando ascoltava suonare il fischio fremeva. Le sue sere trascorrevano sempre ad aspettare il nuovo treno che doveva passare...

—Finalmente! Tutto finito!... sono le sei e ventidue, sono in ritardo, devo fare una corsa, se il treno passa prima di me, la mia mamma si preoccupa molto, non devo farla soffrire di più.

E questo era vero, la sua mamma già aspettava nello stesso posto di tutti i giorni,

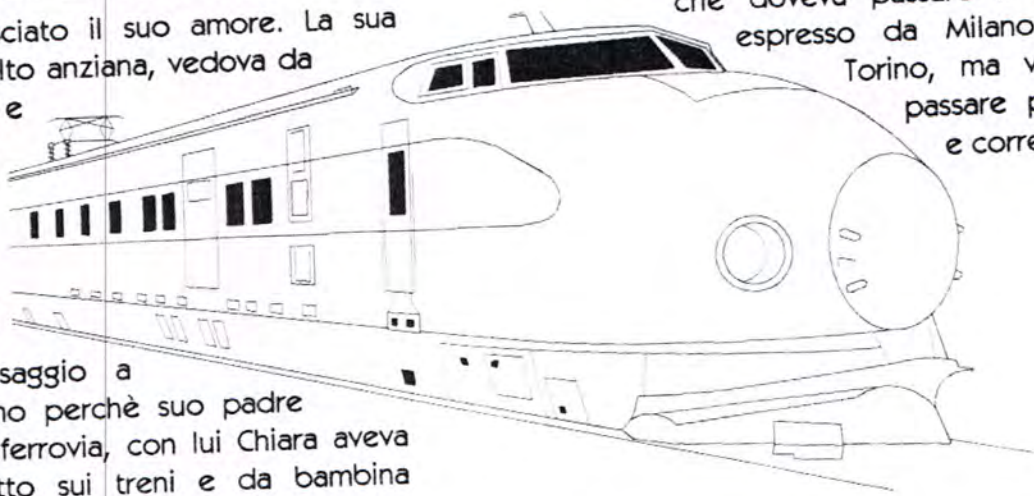
aveva sentito tempo prima il treno delle sei e sapeva che sua figlia era in ritardo, poco dopo doveva passare il treno delle sei e quarantadue, veloce come al solito, perchè non doveva fermarsi in questa stazione, era preoccupata. Non le piaceva per niente che sua figlia attraversasse le rotaie, ma lei sempre le diceva:

—Mamma, non ti preoccupare, io conosco bene gli orari dei treni, se le attraverso è per essere prima qui, dal mio lavoro è una scorciatoia, ma altrimenti, devo fare un lungo giro di più di mezz'ora, stai tranquilla mamma!

Ma la sua mamma non era tranquilla.

—Le sei e trentanove, devo correre di più.

Chiara era in mezzo ai binari, sapeva che doveva passare il treno espresso da Milano per Torino, ma voleva passare prima, e correva...



A un certo punto guarda a destra e vede una luce...

—Che bella!

... e poi ascolta il fischio ...

—È lui il mio amore!

e sente un tremore di emozione, le sue gambe sono ferme... è felice... potrebbe uscire correndo... ma no... lei resta lì... ad aspettare il treno con cui si unisce in un inesorabile abbraccio mortale.

Encarny Romero 2° A

# Sai veramente cosa può esserci dietro una scuola pubblica?

**Q**uando io andavo a scuola, mangiavo lì perchè era una scuola lontana da casa. Per mangiare si facevano due gruppi per età. Mentre i piccoli mangiavano, i grandi facevano lo sport nel cortile della scuola; ma, mentre i grandi mangiavano, ai piccoli li davano giocare o fare qualcos'altro.

Quando avevo nove anni, ero ancora nel primo gruppo. Nel doporanzo, io e i miei amici andavamo sempre dietro la cucina della scuola per giocare alle palline o per parlare; non so bene se perchè lì non c'era nessuno, perchè ci piaceva la terra più ossa per giocare o perchè non si poteva essere disturbati. Era necessario andare via quando arrivavano i furgoni di cibo o più pericoloso: il direttore.

Un giorno, un amico di un mio amico (il primo di un anno più grande di noi), gli ha detto che quel posto aveva visto una pietra grande e nera con qualcosa scritta e che, di sicuro, sotto questa c'era un morto.

Il mio amico, Pablo, ci ha detto che dovevamo cercarlo. Infatti il pomeriggio seguente, con solo un po' di terra con i piedi, l'abbiamo levata. Era una pietra quadrata, aveva tre lettere bianche, c'era scritta la parola "fall" e una data. Noi tre abbiamo subito creduto che voleva dire "decido", che in spagnolo significa morto.

Tutti insieme abbiamo deciso di levare la pietra e guardare se c'erano davvero le ossa di un morto.

Un mese più o meno ci siamo messi per levare la terra dai lati, perchè era molto grossa e per non tirare fuori dopo ogni giorno perchè nessuno doveva vederlo. La mia amica Ana ha potuto un giorno mettere le dita sotto, l'ha levata un po' e tutti (lei e noi) abbiamo fatto un balzo indietro.



Quella sera hanno cominciato a succedere cose strane, almeno per noi: uno scaffale è caduto giusto davanti a una nostra compagna e cose del genere: ha cominciato a piovere e ho perso non so che cosa.

Ricordo che quella notte non ho potuto dormire col vento che tirava contro la finestra ed altri rumori che mi facevano paura.

In due o tre giorni non siamo andati al nostro luogo dietro la cucina, ma non parlavamo d'altro che di quel mistero, che cominciava ad essere quasi diabolico. Ci siamo ritornati nella prima ricreazione, ma è arrivato uno di quei furgoni del cibo, e l'autista era uno diverso molto più vecchio e misterioso! Due o tre giorni più tardi siamo ancora ritornati e abbiamo visto quell'uomo tenebroso che ci pareva sempre più vecchio e non abbiamo potuto fare niente.

Ma, finalmente un giorno non c'era nessuno, e Pablo ci ha detto che dovevamo sapere in una volta per tutte cosa c'era sotto quella pietra. Non senza paura, l'abbiamo levata e cominciato a tirare fuori la terra.

—Si vede qualcosa bianca qui!— ho detto senza crederci.

Un po' dopo tutti abbiamo guardato con sorpresa quello che era il corpo del nostro spirito che faceva cadere gli scaffali; lì, proprio davanti a noi, c'era una antica... testa!... Va bene, va bene, questo ultimo non è vero; torniamo indietro: c'era una antica... chiave dell'acqua. Abbiamo messo la terra sopra e siamo ritornati in silenzio.



*Estefanía Rivas Salvador.*

*Secondo Corso*

**M**aria ritornava a casa sua, guidava la sua macchina per una strada molto pericolosa, c'erano molte curve ma era attenta, c'erano stati molti incidenti in questa strada. All'improvviso e senza rendersi conto, in una curva, la macchina uscì della strada; momenti della sua vita passarono davanti ai suoi occhi, -muoio- si diceva, mentre la macchina cadeva da un precipizio. Il suo corpo era inerte, -sono morta?- pensava. Non poteva muovere il corpo ma le sembrava che la sua mente continuava viva. Una gran disperazione si impossessò di lei. Era morta, non c'era dubbio ma per lei era un terribile incubo del quale avrebbe voluto svegliarsi ma non poteva.

Era tardi, Angelo ritornava a casa sua dopo un giorno di lavoro, era molto stanco. Guidava la sua macchina per la stessa strada tutti i giorni, era già abituato ma doveva essere attento perchè questa strada era molto pericolosa, c'erano stati molti incidenti. All'improvviso vide una donna che faceva autostop, pensò di dargli un passaggio e si fermò accanto a lei. La donna si avvicinò in fretta, salì in macchina e lo ringraziò per averla presa. Lui la osservava, era carina, svelta, con i capelli lunghi e biondi che le cadevano sulla schiena, era realmente bella, la sua voce era anche bella e senza rendersi conto, cominciò a parlare di lui, del suo lavoro, della sua vita; lei lo ascoltava e lo guardava ma non diceva niente. All'improvviso lei, che non aveva parlato ancora, gli disse: -attenzione signore, in quella curva io ho avuto un incidente con la mia macchina e sono morta-. Che aveva detto questa strana ma affascinante donna?, non aveva potuto dire quello che lui aveva capito. All'improvviso gli sembrò che aveva bucato una ruota, si fermò sul margine della strada e scendette dalla macchina. -Accidenti!- esclamò, era tardi, era molto stanco e inoltre doveva cambiare la ruota. Guardò nell'interno della macchina per dire alla donna quello che era successo ma -che strano!- lei non c'era, dove era? era scomparsa. No, non poteva essere certo, la gente non scompariva in quel modo; di sicuro che mentre lui guardava la ruota, lei era scesa dalla macchina ed era partita; guardò intorno ma non la vide, non era possibile che non l'avesse vista allontanarsi, non lo capiva.

Angelo cambiò la ruota e arrivò a casa sua,

# Leggenda?

ancora pensava alla strana donna e ai successi e questi pensieri gli giravano nella testa. In questo momento suonarono alla porta e tornò allora alla realtà; erano i suoi amici venivano a prenderlo per andare insieme a una festa, -sono stanco- gli disse ma i suoi amici insistettero che doveva uscire, tutto nella vita non era lavorare, doveva divertirsi anche un po'. Alla fine uscì di casa e pensò che in questo momento avrebbe dimenticato dei suoi pensieri. Quando arrivò alla festa, il suo cuore cominciò a battere molto forte, aveva visto una donna che conosceva, ricordava quella donna con cui era stato per un'ora prima ma non poteva essere lei; Angelo era nervoso, doveva avvicinarsi a lei e comporre una scusa, tanto più era vicino a lei più si assomigliava alla strana donna. A un certo punto, il cuore gli diede un salto, era lei! allora lei si girò e lo guardò con i suoi occhi azzurri come il mare e gli si fece vicino. Angelo non poteva dire niente, soltanto la guardava e pensava -come può esistere una donna così?, credo che me ne sono innamorato- e ritornò alla realtà quando lei gli domandò se voleva ballare, lui assentì, la strinse forte e cominciarono a ballare. La musica lo avvolgeva, Angelo non vedeva nessuno.



neanche ascoltava niente, per lui non esisteva il mondo, soltanto loro due, e soltanto loro erano lì, lui e lei, due, molto vicini; lui era felice, gli pareva di toccare il cielo con un dito, era il sogno del quale non voleva svegliarsi, anzi aveva dimenticato quello che era successo poche ore prima.

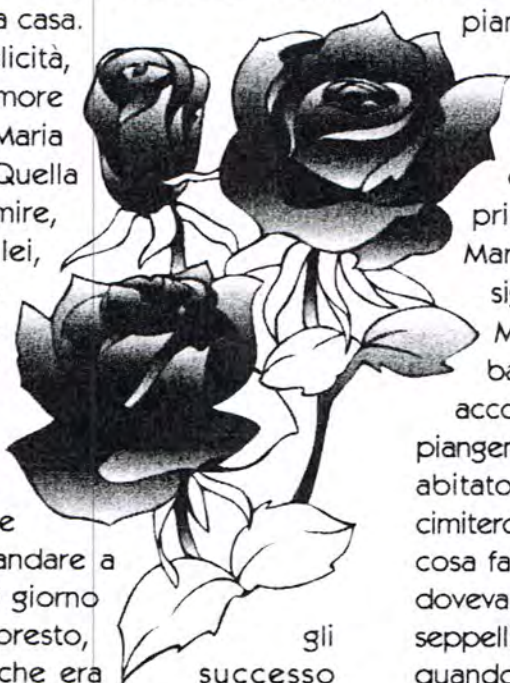
All'improvviso, lei gli disse che era tardi e doveva ritornare a casa sua, lui le domandò se poteva accompagnarla e lei rispose di sì. Di ritorno a casa parlarono di quella serata meravigliosa, lui la guardava con tanto delicatezza, la strinse per

e camminarono a lungo insieme. Gli pareva che lei avesse freddo e lui molto gentile le lasciò la sua giacca. A un certo punto, lei gli disse che erano già arrivati, quella era casa sua. Lui le domandò se l'avrebbe vista ancora e lei gli rispose che senz'altro. Desiderava baciarla, tutta la notte l'aveva desiderata e allora lei si avvicinò a lui e lo baciò sulle labbra, un bacio corto ma intenso e lei entrò nella casa.

Angelo era pieno di felicità, aveva incontrato l'amore della sua vita, per lui Maria aveva tutte le virtù. Quella notte non poteva dormire, soltanto pensava a lei, evocava quello che era successo prima e all'improvviso si rese conto che lei non gli aveva restituito la sua giacca ma non importava, avrebbe avuto una scusa per andare a casa sua e rivederla. Il giorno dopo Angelo si alzò presto, sembrava che quello che era successo gli l'avesse sognato ma era contento, quella mattina sarebbe andato a casa di Maria e l'avrebbe vista ancora, era impaziente. Quando arrivò a casa sua, era molto nervoso, suonò alla porta e una donna aprì e gli domandò cortesemente che voleva, lui chiese di Maria, la signora gli rispose che lì non abitava nessuna signorina che si chiamasse così. Non poteva

essere certo, ieri sera lui aveva accompagnato Maria a questa casa ed era sicuro di non sbagliare ma questa signora gli diceva che la signorina che lui cercava non abitava lì. Lui era perplesso, non capiva quello che succedeva e allora descrisse Maria alla donna; questa lo guardò, che intendeva questo uomo? era uno scherzo?. All'improvviso la signora cominciò a piangere, cosa le succedeva? perchè piangeva? La donna gli disse che stava ricordando sua figlia che si chiamava così ma non poteva essere la signorina che lui cercava perchè lei era morta alcuni anni prima in un incidente con la macchina. Ma Maria non poteva essere la figlia di questa signora, non poteva essere la stessa donna, Maria era viva, lui era stato con lei, aveva ballato con lei e alla fine l'aveva accompagnata a questa casa. Ma la donna piangendo gli disse che soltanto sua figlia aveva abitato lì e se non ci credeva che andasse al cimitero e lo comprovasse. Angelo era confuso, cosa fare? non sapeva se crederla o meno ma doveva provarlo. La donna gli indicò dov'era seppellita, lui andò al cimitero, cercò la tomba e quando la trovò, si spaventò: sulla tomba era la sua giacca. Angelo cominciò a piangere con amarezza.

*Loli Fernández. Terzo Corso*



# fra di noi

# La malattia

**D**icevano che il signor Paolo Tremiti era fortunato malgrado la sua malattia, e non sbagliavano quelli che pensavano così. Una bella moglie, i bambini già cresciuti e sani, e l'azienda agricola più grande e importante di tutta l'isola di Tremiti, il cui nome la sua famiglia aveva l'onore di portarlo nel suo cognome.

E inoltre, quel giorno di Natale il signor Paolo annunciò la sua decisione di dare la sua annuenza alla relazione che sua moglie avrebbe, dopo la sua morte, con Giorgio, il capo delle cantine familiari; mai prima della morte del signor Tremiti. Così quando lui morisse la sua famiglia avrebbe un conforto che placasse il suo dolore.

Stella, la moglie del signor Paolo, e Giorgio si conoscevano fin da quando erano bambini. Avevano frequentato la stessa scuola e tutti quanti sull'isola sapevano che avevano cominciato a uscire insieme, ma quando Giorgio se ne andò alla penisola per iscriversi alla Facoltà di Chimica a Foggia, lei cominciò a lavorare per la famiglia del signor Paolo, il quale s'innamorò della ragazza, e tutt'e due si sposarono. Ma nonostante si fosse sposata con il possidente più importante dell'isola, Stella continuava ad amare Giorgio. Poi Giorgio tornò dall'Università e cominciò a lavorare assumendo la direzione delle cantine Tremiti, e fu allora quando il signor Paolo si rese conto dei sentimenti fra Stella e il suo impiegato. Non era un ignorante e sapeva che quando lui sarebbe invecchiato sua moglie avrebbe cercato l'amante della sua gioventù. Ma quello che non sapeva, da una parte perché aveva molta fiducia in Stella, e dall'altra per la loro discrezione, era che gli amanti non potevano aspettare più e avevano già cominciato a darsi appuntamenti durante le obbligatorie visite al dottore del signor Paolo a Foggia, così lontana dalla vecchia dimora familiare in campagna, dove abitavano.

Ma a chi potrebbe importare questo dettaglio se alla fin fine Stella e Giorgio sarebbero uniti con il tempo per il destino? il destino in forma di malattia, perché il male del signor Paolo era incurabile, oltre a ereditario. Ma fortunatamente il dottore gli aveva assicurato che i suoi bambini non l'avevano ereditato. Meglio così. Perciò l'unica cosa che gli preoccupava era il futuro di sua moglie, e quello sarebbe risolto con la sua straordinaria idea.

Venne il nuovo anno e il signor Paolo dovè viaggiare alla penisola per un affare bancario. Lì s'incontrò con un vecchio amico suo, Lorenzo, chi gli informò sulla possibilità di andare a Roma, dove c'era uno specialista che affermava di poter sanare la malattia del suo amico. Cosicché mentre Stella e Giorgio si davano da fare con i loro giochi amorosi durante l'assenza del capofamiglia, il signor Tremiti fece una visita al dottore Peruzzo, più che altro per l'insistenza di Lorenzo. Infatti il signor Paolo non credeva molto a quella miracolosa soluzione, dato che la sua famiglia aveva già frequentato i migliori dottori di tutta l'Italia per anni, e sempre senza un risultato favorevole. Anzi, nella sua mente non c'era nessun luogo per un cambio di progetti per la sua famiglia. Un cambio così grande, piuttosto traumatico. Cosa potrebbe accadere nel futuro se fosse certo ciò che il dottore prometteva ... ?

Questo si domandava il signor Paolo mentre il treno procedeva verso Roma. E questa stessa idea lo angosciava nel viaggio di ritorno, aumentata dalla conferma del tale Peruzzo: c'era una soluzione, ma l'intervento chirurgico dovrebbe essere fatto al più presto possibile.

• • • • •

Un mese era passato. L'isola di Tremiti e i suoi cittadini preparavano tutto quello che era necessario per il ricevimento della persona più importante di quel pezzo di terra in mezzo al mare Adriatico. Il signor Paolo tornava finalmente dopo tre settimane nell'ospedale romano di San Giuseppe. Tutto era andato bene, diceva il telegramma inviato dalla Stazione Termini dal signor Lorenzo Murolo, chi accompagnava il nuovo signor Tremiti, riacquistate già le sue forze.

Sua moglie aspettava la nave che stava per arrivare, in prima fila. Si diceva che non era voluta andare con il marito a Roma perché era troppo sensibile alle operazioni. Ma la verità era invece che aveva avuto la forza sufficiente per affrontare il colpo che le comportò la notizia che la malattia era guaribile. In pochi giorni era passata da futura vedova, ricca e con un futuro marito approvato dal marito moribondo e da tutti i suoi concittadini, alla eterna moglie del signor Paolo, destinata a condividere la sua esistenza quanto durasse la sua vita.

Ma lei, e soprattutto Giorgio, non erano disposti a non reagire, e avevano già deciso di fuggire a Bari, dove lui avrebbe lavorato con un suo amico, padrone di una cantina. Stella, tuttavia, doveva ancora accogliere suo marito quando questo tornasse a casa. Ma proprio quella notte, la notte del suo ritorno, si trasferirebbero alla loro nuova residenza sulla barca che i Tremiti avevano nel porto.

Quando la nave arrivò la prima persona che il signor Paolo vide fu Stella, che lo abbracciò come se ancora lo amasse davvero. Quel momento di finta felicità non presagiava gli eventi che stavano per accadere.

• • • • •

Passata la festa organizzata per il suo ritorno, il signor Paolo si alzò con una nuova e subita energia quella mattina. Si considerava l'uomo più fortunato sulla terra. Ma rapidamente si rese

conto che qualcosa non andava bene. Cercò Stella, ma non la trovò. Ciò che trovò, invece, fu un pezzo di carta sulla scrivania, dove Stella gli spiegava il perché della sua fuga con Giorgio.

All'inizio il signor Paolo non riuscì a capire quella bizzarra situazione. Ma quando si fermò un attimo a riflettere sulle conseguenze del suo ritorno come un uomo sano, cominciò a giustificare o perdonare almeno in parte Stella. Aveva pensato un futuro per lei, e allora, quando sua moglie era già pronta ad accettare il suo nuovo compagno, quando sicuramente si era anche affezionata a lui, arrivava Paolo per cambiare la storia. E allora, che resterebbe del sogno di Stella? Niente; la fortuna aveva deciso di giocare di forma malintenzionata con il suo destino.

Da quella mattina la vita del signor Paolo diventò una solitudine insopportabile. Aveva desiderato tanto la sua guarigione e subitamente, quando già ce l'aveva, non gli serviva a niente. Sempre aveva parlato della maledetta malattia, e invece aveva considerato una possibile cura come una benedizione. Ma a quel momento tutto era cambiato, e il poderoso signor Paolo anelava la sua vecchia malattia, conosciuta ormai e sempre fedele, senza trappole. Benedetta malattia, pensava a volte.

Non poteva fare a meno di Stella, e soffriva per quello, ma non la incolpava della situazione, anzi l'aveva perdonata. Quando per caso usciva da casa, alcuni lo guardavano e commentavano sottovoce:

—Guarda il poveretto signor Paolo. Ha molte vigne, molti soldi e adesso anche molta salute. Ma tutto questo non gli serve a niente, perché gli manca il più importante: l'amore, perché ha perso sua moglie; e la speranza, perché non ha più una malattia da sanare.

*Manuel Fuentes Caceres. Quarto Corso.*

# La leggenda del vecchio avaro

C'era una volta un uomo che abitava in una lugubre casa, e la sua unica preoccupazione nella vita era stata quella d'incettare tutta sorta di gioielli e monete d'oro. Abitava in una casa misera, desideroso di immagazzinare una grande fortuna e non lasciava passare l'opportunità di fare l'usura a costo dei più poveri.

La sua casa aveva una cantina scura e profonda, dove custodiva con moltissima cura l'abbondante ricchezza, della quale soltanto sapeva la propria figlia, una ragazza bellissima che a volte entrava nella cantina seguendo le istruzioni di suo padre.

Una notte in cui l'uomo desiderava nascondere un piccolo "tesoro", ordinò a sua figlia che lo portasse giù. La ragazza accese una candela, e con il tesoro fra le mani, scese la scura e ripida scala, fino ad arrivare al più profondo della cantina. Era già pronta per salire quando suonarono le dodici scampanate e, all'improvviso, davanti allo sguardo attonito del vecchio, la candela si spense e la porta si chiuse. La ragazza incominciò a chiedere aiuto. Suo padre, che era rimasto nella parte esterna, aprì la porta e scese la scala con una lucerna per esaminare le gallerie sotterranee che formavano l'ampissima cantina, per farne uscire la ragazza.

Guidato dai lamenti della figlia, tentò di riorien-

tarsi ripetutamente, ma non riuscì a trovarla. Continuò a cercarla tutta la notte, sempre più spaventato e atterrito. Lei lo chiamava insistentemente con voce angosciata. Ma tutto fu inutile. Arrivò la mattina e il vecchio lasciò la ricerca, scoraggiato, e pensando che quella disgrazia fosse una punizione che il cielo gli avesse inviato per la sua grande avarizia.

I giorni trascorrevano, e molti amici e conoscenti, commossi per la malafortuna della ragazza, continuavano a cercarla, percorrendo la cantina senza riposo.

Si ascoltavano i lamenti, ma sempre in luoghi diversi; dietro una parete, sotto il pavimento di qualche stanza... Sembrava come se la terra avesse inghiottito la povera ragazza.

L'uomo non smise di ascoltare la figlia, che gli chiedeva aiuto, né un solo momento, e morì pensando di essere colpevole di quello che era accaduto.

Trascorsero i secoli, e una notevole famiglia comprò la casa del vecchio per edificare un bellissimo palazzo.

Demolirono l'edificio e scavarono fino in cantina, ma nessuno trovò mai il cadavere della ragazza. E si dice che ancora, al giorno d'oggi, si ascoltino a volte i lamenti che salgono dal più profondo della terra.

*M<sup>a</sup> Carmen Cadenas*

*Quarto Corso*



# Ma che ci fai con il sesso?

inspiegabile! Forse non era stata una madre giusta? Qualunque cosa fosse, decise di star zitta, di tacere.

—Niente.

Avrebbe detto quel disgraziato di Peppe se fosse stato scoperto in bagno con quelle schifose riviste che era abituato a portarsi, e intanto sua madre lo guardava, lo spiava dalla soglia della porta con le mani in testa.

Decise che non era normale l'atteggiamento di suo figlio e fu così che s'avventurò a parlare con lo psicologo del quartiere: il signor Sonato.

—Signora, -le disse- il suo figliuolo sta in un'età molto complicata, ecco! la maturità!, e lei non può far altro che aspettare.

Naturalmente Mamma-Fiaba non capiva un cazzo di quella roba che le raccontava lo psicologo. Analfabeta e un po' ceca, a Mamma-Fiaba l'unica cosa che importava era suo figlio.

Per il resto, passava tutti i giorni a chiaccherare, raccontando storielle alle vicine e informandosi di tutto ciò che poteva.

Quella stessa sera conobbe una famosissima strega al centro storico che le parlò di suo figlio. Questa l'au-destino: suo figlio avrebbe cambiato sesso in due oppure tre anni.

Mamma-Fiaba non riusciva a credere quello che aveva sentito dire e ritornava a casa pensierosa, distrutta (perchè questo era un suo dono, la curiosità), e in quel momento vide il vicino della portiera che usciva con una bella ragazza. Quel maledetto bastardo E intanto sua moglie a casa della suocera, sicuro, facendo l'uncinetto e vedendo il teleromanzo alla tv (...) Ma, come dicevo, era soprattutto distrutta. Come poteva succederle questo, a lei? Era qualcosa di

Due anni dopo sarebbe tornato a casa quel disgraziato di Peppe dicendo in modo intraprendente:

—Mamma, vieni!. Sono io, sono ritornato a casa!

—Ahh! che ti sei fatto? ma che tipo di roba sei?

—Sono io, Peppino! però adesso mi chiamo Romina

—Romina? E chi cazzo ti ha messo quel nome! Tu sei il mio Peppino!

—Va be', che ne dici, ti piace?

E che ne poteva dire? Lei già lo sapeva in un modo o l'altro. Anzi, aspettava il momento in cui sarebbe apparso suo figlio in quella maniera - anche se l'immaginasse più slanciato, con una parrucca bionda, biondissima tipo Marlene Dietrich- ahh!, e invece si trovò con quella gallina di fronte a lei, che più che piacerle la fece vomitare. Se non fosse per i tacchi delle scarpe da Drag-Queen che portava -quindici centimetri d'altezza, per essere giusti-, l'avrebbe baciata, però in quelle condizioni l'unica cosa che fece fu invitarla a entrare, come si fa normalmente con gli ospiti. Così ebbero una lunghissima conversazione dopo di che non ho saputo più niente di Peppe Laggiù -così lo chiamavamo noi- Certo! qualche amico nostro mi disse qualche tempo fa che se ne era andato fuori, all'estero perchè sognava con lavorare allo spettacolo e qua era molto difficile di essere accettato in quella sua condizione.

Comunque sia, è molto strano che non dicesse niente e se ne andasse. E adesso, tanti anni dopo, me l'immagino come al solito, seduto su quello storto cesso, cacando con la rivi-sta in mano e le mutandine giù.

Jesús Jiménez Gázquez

Terzo Corso





# MORDENTE

---

ANGELO ERA  
INTERDETTO.  
COSA FARE?  
ELENA ERA  
MORTA, INUTILE  
CHIAMARE  
UN'AMBULANZA.  
BISOGNAVA  
CHIAMARE LA  
POLIZIA. E DIRE  
COSA? SAREBBERO  
VENUTI TRE  
STRONZI E  
AVREBBERO  
COMINCIATO A  
FARE UN SACCO  
DI DOMANDE.

---

Elena e Angelo. Lei aveva resistito per tre anni, poi se n'era andata. Come darle torto? Non è un mestiere facile fare la moglie di un medico patologo. Poteva un matrimonio limitarsi ad una cena come unico contatto durante la giornata? Per non parlare dei tumi di notte, degli straordinari, degli impegni di lavoro del sabato, della domenica, del giorno di Natale.

Angelo, ora, stava con Chiara, una ragazza travolgente che lo faceva sentire molto più giovane dei suoi trentotto anni, e anche Elena sembrava avesse trovato un nuovo compagno, severo e intransigente che, a voler sentire i pettegolezzi, la picchiava e la faceva soffrire.

E adesso, che si rivedevano per stabilire i dettagli della vendita di quello che era stato il loro appartamento, adesso che le loro strade dovevano definitivamente dividersi, Angelo sentiva di amarla ancora.

Tornarono ad abbracciarsi, a baciarsi, caddero sul letto. Angelo vide dei segni sul collo di Elena. Due impronte nitide e precise, come la traccia di un soffocamento condotto quasi alle estreme conseguenze. Angelo pensò alla salute di Elena. Aveva iniziato a soffrire di emicrania a due mesi dal primo anniversario, un dolore persistente, incontrollabile con i soliti farmaci e certamente favorito da una inspiegabile avversione ad ogni tipo di visita specialistica.

Mentre lo baciava, Elena strinse tra i denti la catenella che lui portava al collo e le labbra sottili si chiusero, fino a far scomparire la piccola croce. Poi rimase immobile.

Ad Angelo non ci volle molto per comprendere che l'ictus che l'aveva colpita era stato così violento e brutale da inchiodarle le mascelle, imprigionando la collanina fra i denti candidi, coperti dalle labbra che si sarebbero presto raffreddate senza scampo. In quell'istante, Angelo, disperato e annichilito, costretto all'immobilità e vincolato alla morte da una presa crudele e inesorabile, udì il rumore della serratura che veniva azionata dall'esterno.

*Fabio Salà*

# MORDENTE

—Elena!, Elena!, gridò Angelo. Ma nel suo interno sapeva molto bene cosa era successo. Dio! Questo non può essere certo, non può succedermi, deve essere veramente un sogno!

Subitamente, un'altra volta, udì quel rumore dietro di lui. Un rumore preciso, inconfondibile, erano... come passi!.

Come poté, diede un'ultima occhiata a Elena: il suo corpo quasi perfetto, seminudo, i suoi capelli neri, lunghi, che tanto gli piacevano, il suo collo con i segni possibilmente del suo nuovo compagno, il suo viso, la sua bocca... Ma, cosa aveva tra i suoi denti? Ma come! Era la sua croce.

In un secondo, arrivò alla sua mente quando Elena, dopo i primi momenti di emozione contenuta, dopo i primi abbracci, gli aveva detto:

—Aspetta un attimo, Angelo, vado alla toilette per rinfrescarmi un po'. E prese la sua borsetta.

E quando, dopo un attimino, Angelo l'aveva vista tornare più pallida, come non riuscendo a tenere gli occhi aperti, strana... Sarà la sua emicrania —pensò lui— e neanche osservò che appena poteva parlare. Sì, Angelo soltanto poteva udire il suo proprio cuore che palpitava sempre più veloce.

Ed eccola, sul letto, morta.

Allora fu quando udì il rumore strano, i passi, ma non dall'esterno come aveva pensato prima, ma dalla stanza da bagno, dove, secondi prima era stata Elena.

—Chiara!, Come mai tu qui! Cosa stai facendo!

—Ciao, caro mio, rispose lei, hai dimenticato per

caso che anch'io ho le  
c h i a v i d i

quest'appartamento? Ricorda, amore, che qui fu dove noi per la prima volta...

—Zitta! Basta così! Adesso lo ricordo. Ma cosa c'entra? Come tu qui, nella toilette? Oddio! Come hai potuto? Cosa hai fatto a Elena?

—Caro amore... È stato tutto così facile. Tua moglie era veramente un po' distratta... soltanto è stato necessario cambiare il suo medicinale con un altro più... come direi io... più sgradevole ma efficiente...

—Ma, perché, Chiara, perché l'hai assassinata?

—Perché? Non essere stupido. A me nessuno, capisci, nessuno mi metterà al posto di un'altra. Io sono più giovane, più bella, ma tu amavi Elena... ed io... non mi sento capace di soffrirlo. Sono presa da una grandissima gelosia.

—Sì. Sei stata veramente tormentata, pazza, direi io, dalla gelosia. Mi dispiace, Chiara, devo telefonare alla polizia.

—Aspetta, aspetta, amore... Chi lo saprà? Nessuno! Nessuno! Ti amo tanto! Saremo felici insieme...

—Lei lo sa, Elena lo sa. Guardala. Porta la verità sulle sue labbra. "C" di cruce ed anche "C" di Chiara.

—Pronto! Con la polizia. Qui parla il dottore Angelo Sicca. Vorrei parlare con l'ispettore Moretti.. Mia moglie è stata assassinata. Il mio indirizzo è Via Cavour, 131. Sì, l'assassina è anche qui.

*Charo Guisado  
Terzo Corso.*

## FINE DUE E DOPO...

Angelo venne a mettere tutto il proprio impegno per arrivare a sprigionarsi da quel triste abbraccio. Libero alla fine, poté vedere nel buio quattro figure che stavano per entrare in camera. Il braccio destro di Elena penzolava, ancora senza il rigore proprio della morte.

Subitamente la lampada della camera illuminò la stanza e la macabra scena si fece patente. Un uomo alto, con un impermeabile grigio, quasi occultava con il suo corpo un individuo piccolo che indossava una tuta d'operaio azzurra e portava nella sua mano destra una chiave argentata. Dietro, due uomini, anche con l'impermeabile, tenevano lo sguardo fisso sulla

donna, quasi nuda tra le lenzuola. Prima che si sentisse nessuna voce, Angelo si alzò e coprì il corpo femminile, senza avvertire la propria nudità.

L'uomo dell'impermeabile grigio parlò così:

—Sono il commissario Anselmi. Il portiere ha aperto la porta per noi. Evidentemente, l'affare non permetteva nessuna dilazione. Signore, deve lei vestirsi subito e accompagnarci in questura. Giovanni, usa il cellulare; il forense deve arrivarci. Dobbiamo lavorare in fretta.

Angelo non capiva niente. Qualche momento prima, Elena lo baciava appassionatamente e adesso, un uomo sconosciuto lo accusava di aver ammazzato sua moglie.

Elena, morta..!, ma perché?, come? Il soffitto girava in torno a lui. Lo stomaco lottava per espellere attraverso la bocca il contenuto gastrico.

Udì dire a se stesso:

—Scusatemi, per carità...

E corse in bagno per dare retta al suo stomaco. Più tranquillo, alzò il volto e i suoi occhi si spalancarono subitamente, allo stesso tempo che un pezzettino di vetro faceva spuntare il sangue dal suo piede sinistro. Il vetro della finestra del bagno era distrutto e molti pezzetti erano sul pavimento.

Meccanicamente, affacciò il viso alla finestra. Il palazzo di fronte a sé pareva molto vicino, stranamente vicino.

Gli sconcerti capitavano ad una velocità così grande che la mente non poteva assumere tanta sorpresa.

Adesso si rendeva conto, un esercito di uomini uniformati si appostava nelle finestre, saliva le scale antincendio o percorreva in soffitta tutti i luoghi possibili.

Si girò indietro. Alle sue spalle, l'ispettore di polizia il cui nome sconosceva, lo guardava fissamente:

—Ispettore, cosa sta succedendo? Io non capisco niente...

Ad un tratto, batterono alla porta. Il proprio commissario andò ad aprire. Apparve un poliziotto molto robusto che portava nella mano destra un fucile con mira telescopica, con un dispositivo applicato alla bocca dell'arma da fuoco. Forse un silenziatore, pensò Angelo.

—Commissario, nel palazzo di fronte a quest'appartamento, abbiamo trovato quest'uomo che portava questa carabina. Questo

All'improvviso vide davanti alla porta la figura d'un uomo sconosciuto da lui che lo guardava fissamente. Non l'aveva mai visto, era alto, magro, con i capelli lunghi, loschi, neri e raccolti, aveva quarant'anni circa.

Angelo, ancora paralizzato, senza appena poter parlare gli chiese:

—Sei stato tu?

In quel momento, solo con guardarlo negli occhi, Angelo aveva capito che quell'uomo non era un compagno qualunque, era proprio Dracula che aveva intuito la morte della sua amata e veniva a portare con lui il corpo, già senza vita, di Elena.

Dracula gli rispose, con la voce virile in un tono che sembrava di essere triste:

—Sì, volevo che Elena mi facesse compagnia in questa solitaria eternità, però non ha superato la prova, non ha voluto fuggire dal mondo terreno. Ti lascio vivere perché lei non ha voluto assassinarti, neanch'io ti ammazzerò.

Lui pronunciò una frase debolmente e

è l'indirizzo che appare nella sua cedola.

Dietro l'agente, e oculti per lui, Angelo poté vedere tre uomini. Fortemente legato tra due corpulenti poliziotti, un soggetto d'aspetto distrutto, con le lacrime agli occhi, teneva lo sguardo sul pavimento.

Angelo, con la testa tra le mani, sentì un brivido che veniva a percorrere la sua schiena. Elena giaceva ancora nel letto. Sulla schiena, il lenzuolo, sul lenzuolo, una brillante macchia rossa di sangue si mostrava, per la prima volta, agli occhi pieni di lacrime d'orrore del povero Angelo.

All'improvviso, la luce si fece nella testa di Angelo: il posto dove lui si trovava, il corpo esanime di Elena, la porta aperta tra bagno e camera da letto, la rotta finestra del bagno e il palazzo pieno di uomini in divisa, formavano una perfetta e tragica linea dritta.

Alla fine, la perplessità dell'assassino di Elena era sparita assolutamente con quella del suo rivale, ancora più sorpreso di lui, nel sapere che, a volte, la polizia, dopo una denuncia, investiga tanto il denunciato quanto il denunciante, soprattutto se la lunghezza della telefonata permette di localizzare il posto da dove si denuncia.

Un pensiero buffo dipinse un amaro sorriso sulla bocca di Angelo: ma... come Elena ha potuto amare dopo di me un uomo così brutto?

*Francisco Soler Guevara  
Terzo Corso*

## FINE TRE

tremandole le labbra:

—Ma perché? È stata la croce?

Certo, la croce rappresenta un essere superiore, più forte di me stesso, a me e a tutti i vampiri ci fanno paura le croci, però non sono mortale, il vero senso di essere morta Elena è il significato che per voi ha questa croce.

Lei me l'ha regalata nel nostro primo anniversario, — disse Angelo — allora avevamo fede e soprattutto nel nostro amore, tanto grande che muove le montagne.

Tu l'hai detto, Elena si è resa conto che ancora ti amava e ha preferito morire per amore che vivere eternamente senza di te. Rispetto la sua volontà, ma a te è concessa la sua vita, adesso mi appartiene la sua morte, la porto con me. Addio, non ci rivedremo più.

Angelo restò perplesso senza saper che cosa fare. Se chiamava la polizia e le raccontava tutto questo non l'avrebbero creduto nemmeno. Dall'altra parte, siccome Elena era sparita, avrebbero pensato che lui l'aveva ammazzata per restare lì, e Angelo sentì al

pensarlo un vuoto enorme nel cuore, come ritornare nel tempo e ricominciare di nuovo?, ma la triste verità era che Elena era già morta, qualsiasi cosa facesse era inutile.

Erano le sei e mezza della mattina, la sveglia si metteva a suonare e Angelo usciva dall'incubo che tutte le notti gli veniva in mente. Si alzò presto sul letto comprovando che Elena dormiva tenera e placidamente mentre si asciugava il sudore sulla fronte. Andò in bagno per fare la doccia prima di andare al lavoro, più tranquillo dopo essersi reso conto che tutto era stato un sogno, fece colazione e dando un bacio a sua moglie, che ancora dormiva, si diresse al suo posto di lavoro.

Giusto nell'ingresso dell'Ospedale Centrale si trovò con Chiara, la sua infermiera, chi salutò, e pensò:

-Sarà molto molto bella e giovane, ma non vale la pena!.

Angelo procurò di finire prima di altri giorni, comprò fiori per sua moglie e dopo una lunga giornata arrivò a casa dove Elena l'aspettava, si avvicinò a lei e tomarono ad abbracciarsi, caddero sul letto. Angelo pensò di avere vissuto già questi momenti, allora in fretta diresse i suoi occhi sul collo di Elena e vide due segni. Ma che cosa stava succedendo!. Era un sogno o era la realtà?.

Sarà tutta la nostra vita, tutta la nostra esistenza un sogno? E di chi?

*Judith Garcia  
Terzo Corso*

Angelo andò alla porta e la aprì, ma non vide nessuno. Le strade

## FINE QUATTRO

erano vuote, nell'aria si poteva respirare la solitudine propria di gennaio. Sempre gli era piaciuta questa solitudine, questo ambiente, ma quel giorno c'era qualcosa di strano. Quell'aria non era limpida, non era bella, portava amarezza e inquietudine.

Tomò da Elena, ma quando arrivò nel salotto lei non c'era più. Soltanto era lì la croce che gli aveva tolto con i sue denti, con le sue labbra così sottili che sembravano di avere vergogna e di voler nascondersi dietro la bellezza del suo viso.

Angelo si mise a cercarla per dappertutto, era disperato. Non era possibile! due minuti prima era

là, sul pavimento, terribilmente morta. Aveva gli occhi aperti, spalancati e il suo sguardo era pieno di paura e sembrava chiedere aiuto, ma adesso non era lì.

Angelo uscì dal salotto e cominciò a percorrere la casa, andò in cucina, nello studio e in camera da letto. Lì si fermò un attimo e ricordò la prima notte che passò con Elena, il primo giorno dopo averla sposata. Lui era sul letto, aspettandola tanto felice e alla fine lei apparve nella porta. "Oh Dio, com'è bella!" pensò Angelo quando la vide e cominciò a baciarla con molta tenerezza, ma adesso lei era morta. Angelo smise di piangere ma doveva essere forte e soprattutto doveva trovare Elena.

Tomò in salotto e all'improvviso qualcosa gli venne addosso e così cominciò a lottare con quello che non sapeva cos'era, ma anche all'improvviso, questa cosa sparì. Angelo guardò attorno ma non c'era nulla.

Angelo credette di impazzire ed uscì in fretta da quella maledetta casa e cominciò a correre per le strade, senza direzione, di qua e di là, non sapeva cosa pensare, non sapeva cosa fare, solo sapeva che non voleva tornare a quella casa, ma anche sapeva che doveva farlo, Elena doveva essere ancora lì!.

E così, portato dalla tristezza e la disperazione arrivò di nuovo alla porta di casa sua. Prima di entrare, guardò gli alberi, le strade, i palazzi... in tutto quello c'era il ricordo di Elena. Elena!, il suo vero amore, pensò che non avrebbe dovuto lasciarla mai. L'amava tanto, l'aveva sempre amata, dal primo giorno che l'aveva vista.

Quel giorno lui era in montagna, gli piaceva tanto andarci, cercare un posto qualsiasi, sedersi e osservare e pensare. In quel giusto momento stava pensando come sarebbe stata la sua futura moglie quando vide Elena e seppe che sarebbe stata lei.

Stava ricordando quel bel giorno quando vide qualcuno che gli si avvicinava gridando: "lo lo so!, lo so cos'è successo!" ma cadde di colpo e non si alzò più. Angelo corse verso di lui, ma quello strano era già morto.

Entrò nella casa e nel salotto e vide le finestre aperte. Sul pavimento, nel posto dov'era stata la povera Elena c'era scritto: "ADDIO PER SEMPRE, AMORE! DEVO ANDARE CON LUI"

Il vento soffiava, e prima di chiudere le finestre Angelo guardò il cielo e nel buio vide due vampiri che si allontanavano. Un orrendo urlo ruppe il silenzio di quella spaventosa notte.

*Gema Cuenca Alonso  
Terzo Corso.*



POETIZZARE

# **PREMIO POESIA**



BENEDIRE LA VITA. ECCOTI UNA DONNA BELLISSIMA  
APPETITOSA  
**PICCOLA  
AMICA** CHE TI  
PUOI  
FEM.  
FARE DA  
SOLA MINA  
LA MIA PASSIONE  
IL MIO DESIDERO

**NON SCRIV**

**NON TELEFON**

**NON VIVERE**

IL NOSTRO AMORE È DUNQUE

**morto ?**

---

REGALI  
CHE SI POSSONO  
FARE

Un petalo di fiore,  
un pensiero d'amore,  
un mucchio di persone,  
un bacione,  
un'aria marina,  
una canzone...

Indovina  
Che cosa potrei darti?  
Tutto quello che c'è da queste  
parti!  
una voglia di pace,  
buona fortuna,  
tutte e due le corna della luna  
e tutto quello che l'amor significa:  
una sera magnifica,  
una notte di stelle,  
tre donne belle:  
Le Tre Grazie di Sandro  
Botticelli...!

Tutti quelli  
che con me non vadano  
d'accordo  
alzino il dito presto,  
io sono sordo.

Non me ne importa niente  
della persona  
che abbomina di me,  
buona fortuna!

Ora parto da qui con  
diligenza  
e me ne vado pieno di pazienza.

*Francisco Soler  
Terzo corso.*

---

# Filastrocche

---

OTTIME QUALITÀ D'UN PAZZESCO  
PARTO DI REGALI

un pennello

sempre eretto, a volte esoso  
si muove in un modo particolare  
dentro-fuori,  
sembra un gioco.

L'inchiostro è il suo peggior nemico,  
una minaccia accogliente:

lo penetra  
azione!  
durata (...)  
tempo.  
morte.

"basta, sono esaurito! è troppo".

Amico della gomma,  
con lui tutto dipende dall'uso:  
pittorresco, pedagogico, patetico (?),  
personale ...

Lo si fa adeguatamente o no  
non c'è dubbio che è essenziale.

È un bel regalo di Dio, strumento d'uso;  
"L'arte ti capisce bene,  
sei un creatore del flusso".

*J. Gázquez*

---

## LUNGO LA VOSTRA MAGICA RIVA.

*Mattina del mio compleanno.*

*Ai miei tre figli...*

L'amore, come la vita, ha molte facce. A volte, la mattina, con la colazione, ti si mostrano tutte allo stesso tempo. Sorgono come le carte di un mazzo nuovo, lasciandosi vedere con la soavità della cera satinata che le copre. Capricciosamente, si tomano civette e disinvolve queste, timide e pudibunde le più. Tutte nude, vengono a mostrare l'intimo, il profondo della loro impronta; il loro carattere nuovo ma immutabile. Qui, i loro colori intensi e categorici; là, i loro contorni, come frontiere nitide tra l'essere ed il non essere: le facce dell'amore e della vita, le facce della vita e della morte.

Mi piace alzarmi di buon'ora. Ad un tratto, tre sentimenti; tre rose o tre soli, o tre rose sotto il sole, sempre antiche, sempre nuove, sempre aperte, come giustificando la mattina che comincia; tre amori vicini; tre mani aspettanti, perché l'amore sempre si mostra attento; tre lacrime, lottando per farsi presenti e, il pudore, vecchio carceriere, attento a sottomettere il fiume che trabocca. Tre desideri di felicità nuova, davanti alla fortuna scarsa; tre fiumi di buoni desideri nella intenzione, che trascinano l'immondizia quotidiana, così lontana dopo il bagno, così distante dal riso che adesso mi ospita, così strana al profumo dei miei fiori.

Alla pace di questo ristagno che mi offrite mi accolgo, che la siesta non suole essere lunga e, nel camminare per le tante volte strani sentieri della vita, di solito, non conviene che lo sia.

*Francisco Soler Guevara  
Terzo Corso*



SVAGGARE

Un uomo dice a sua moglie, che era stata a parlare per telefono durante un bel po':

- Maria, vai progressando. Oggi solamente sei stata a parlare mezza ora... E chi era?

- Beh... una signora che aveva sbagliato numero

*Ana Belén Lázaro Carreño 2° B,*

Che cosa dice un bambino morto a un altro bambino morto?

"Dammi piccoli baci"

Che cosa dice un morto a un altro morto?

"Sei nelle ossa"

*Yolanda Franco Cano 2° Corso*

Un signore va dall'avvocato e gli dice:

-Quanto viene una visita?.

-Centomila lire per tre domande, gli risponde.

-Ma, questo è un po' caro, vero?.

-Beh,...e, mi dica, qual è la sua terza domanda?.

*Isabel María Alonso, 2° Corso*



In che cosa rassomiglia un uomo a un distributore zione di benzina?

"Dai i piedi alla vita è super, dalla vita al collo è normale e dal collo alla testa è senza piombo"

In che cosa rassomiglia un uomo al "parchis"?

"Ne mangia una e racconta venti."

Che cosa fa un neurone nel cervello di un uomo?

"Eco! Eco!"

*Yolanda Franco Cano 2° Corso*



# Ricette con l'aceto



## Pasta con salsa al prezzemolo ed aceto

Ingredienti:

500 gr. di pasta (spaghetti o altro).

120 gr. di prezzemolo

una manciata di capperi

1 patata

100 cc. di olio d'oliva

1 cucchiaino di aceto

Frullare il prezzemolo con i capperi, la patata (precedentemente lessata e pelata) ed un pizzico di sale, aggiungendo anche un pochino d'olio.

Lavorare poi il miscuglio così ottenuto con il frullino in un'insalatiera, aggiungendo tutto l'olio rimasto, fino ad ottenere un composto spumoso e ben fluido, a cui aggiungerete delicatamente l'aceto.

A questo punto condire con la salsa la pasta bene al dente e servire dopo una spruzzata di pepe macinato.



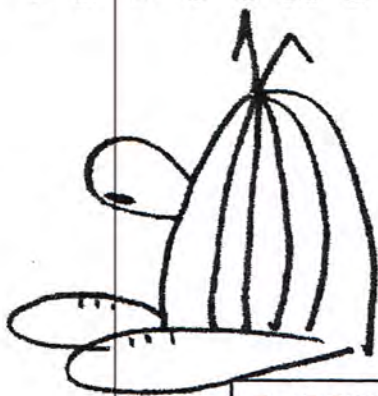
## Fragole all'aceto

Mettere delle fragole ben lavate e pulite in una terrina e condirle con due o tre cucchiaini di aceto. Lasciar riposare per quindici minuti circa, dopo aggiungere zucchero a piacere, mescolare e servire.

# BUON APPETITO!

CERCHA 10 AGGETTIVI QUALIFICATIVI.....

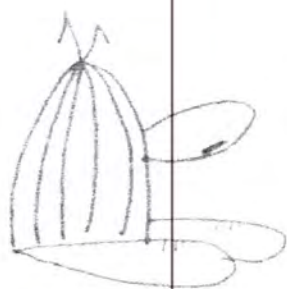
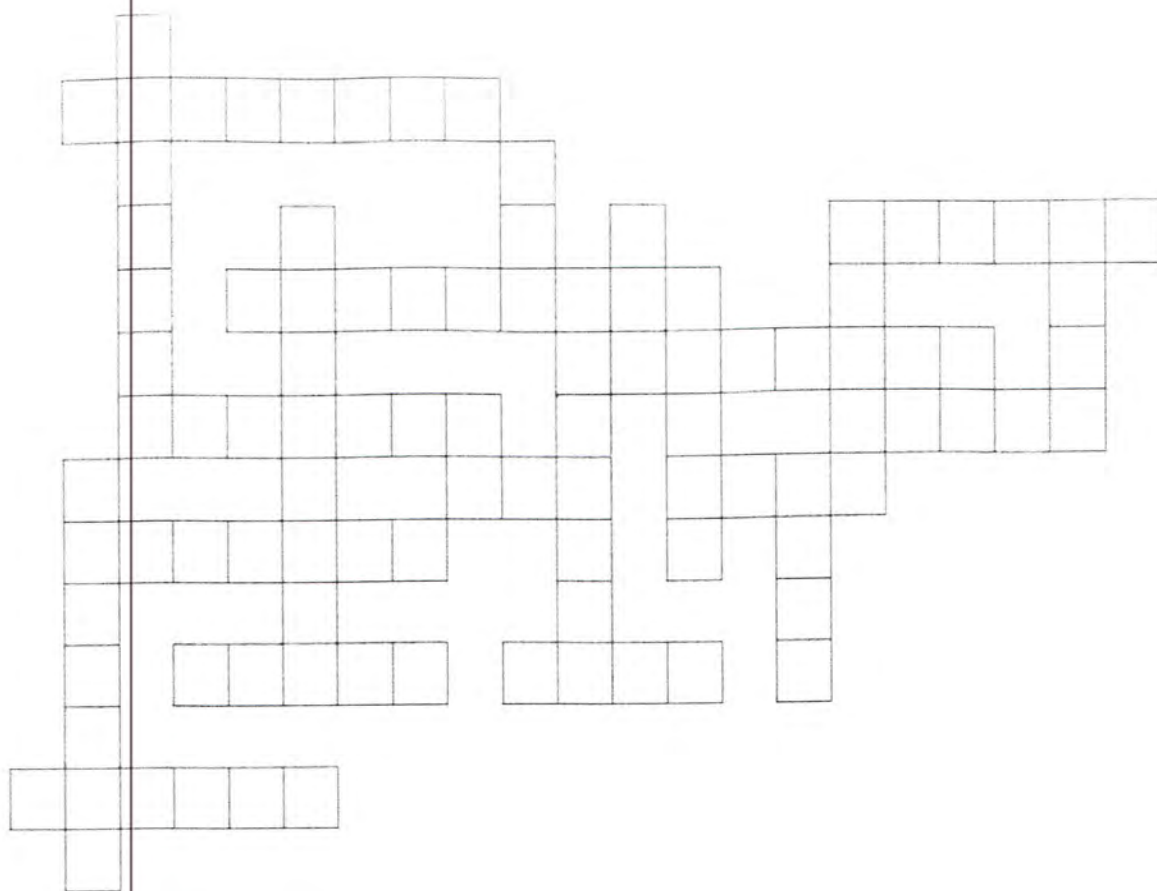
|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| V | E | L | O | C | L | A | S | D | U | R | C | A | E |
| A | L | B | D | F | U | F | I | S | O | L | E | T | M |
| V | I | V | A | C | N | I | J | L | F | P | N | N | A |
| O | B | C | E | G | G | D | N | M | G | A | M | S | N |
| P | I | U | S | A | O | A | P | I | S | U | P | A | Z |
| Z | O | D | L | A | C | B | O | S | R | R | V | U | R |
| O | N | S | I | T | I | Z | A | A | D | O | L | C | E |
| I | O | R | G | U | F | L | A | R | I | S | N | M | C |
| H | P | D | E | N | I | E | D | G | E | O | G | I | I |
| C | S | A | L | R | N | O | R | A | N | B | L | G | F |
| C | I | S | O | O | G | R | A | N | D | E | I | L | F |
| E | D | I | S | P | A | T | D | E | C | E | D | A | O |
| V | E | L | O | C | M | U | C | O | R | T | T | O | S |



E ADESSO TROVA 10 COLORI.....

|   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| B | I | A | O | C | N | A | I | B | L | A | T | I | O |
| A | C | Z | T | N | I | V | O | N | O | Z | I | T | S |
| N | E | I | M | Z | I | B | C | G | E | V | A | N | O |
| A | L | C | S | O | T | H | D | I | O | N | N | A | L |
| L | E | L | L | A | S | E | C | T | A | I | D | N | L |
| O | S | A | T | I | A | D | U | R | A | D | E | C | A |
| I | T | P | R | C | D | E | G | C | U | P | S | T | I |
| C | E | N | O | I | C | N | A | R | A | T | N | E | G |
| C | A | B | S | B | E | Z | O | T | A | E | Q | M | A |
| O | N | U | S | M | A | I | L | I | R | B | C | I | C |
| N | E | S | O | E | G | N | I | O | D | U | P | E | B |

**NEPPERE**



METTI LE SEGUENTI PAROLE NEI QUADRI. FALLO  
DA SINISTRA A DESTRA DALL'ALTO IN BASSO:

**VECCHIAIA**  
**OROLOGIO**  
**PEPERONE**  
**ZUCCHERO**  
**ARANCIA**  
**AZZURRO**  
**STIVALI**

**ALBERO**  
**APPENA**  
**TORRONE**  
**ACETO**  
**ACQUA**  
**PIENO**  
**TONNO**

**NASO**  
**SOLE**  
**UOVO**  
**VINO**  
**BLU**  
**PIU**  
**POI**